

SCONTRÒ SULLA MANOVRA. Nei primi sette mesi dell'anno entrate in calo del 6,5%
E ora le Finanze temono brutte sorprese per novembre

Parla Russo, Fmi

«La manovra? È il minimo indispensabile»

DAL NOSTRO INVIATO
A. POLLIO SALIMBENI
MADRID. Il Fondo monetario internazionale è ottimista sul destino della finanziaria e ne condivide i contenuti. «Certo, chi di noi non avrebbe voluto più rigore, in termini assoluti?». Chi parla è Massimo Russo, responsabile della divisione Europa. «Una cosa è certa: le cifre globali della manovra non devono essere modificate durante il percorso parlamentare». Abilissimo, Russo dribbla tutte le domande poste dai giornalisti italiani sui segnali di guerra all'interno della maggioranza di governo, sulle mosse di Scalfaro e sul braccio di ferro per le nomine Bankitalia.

Avevate detto e ripetuto che la manovra avrebbe dovuto contenere misure strutturali e durature, invece dal lato delle entrate ci sono i condoni...

Credo che la finanziaria varata dal governo sia un passo positivo: c'è una buona composizione delle misure e, soprattutto, c'è una inversione di tendenza rispetto al passato essendo centrata sui tagli alle spese. In fondo, questa manovra ne contiene altre nei prossimi anni, impieca provvedimenti che dovranno essere presi nel '95, nel '96, nel '97 e ha il fine di stabilizzare il rapporto tra debito e prodotto lordo entro il 1996, il che vuol dire che dovrà cominciare a scendere sensibilmente a partire dal gennaio di quell'anno. Insomma, la mia opinione è che si tratta del minimo indispensabile per andare avanti. Sapendo che, se procede al ritmo indicato, nel '97-'98 l'Italia rispetterà le condizioni di Maastricht per inflazione, deficit pubblico e tassi di interesse.

Crede che ci saranno degli intoppi parlamentari?

Posso solo dire che oggi la maggioranza è più stabile delle precedenti. Non spetta a me dare giudizi politici su questo. Importante è che la struttura e le cifre della manovra non siano stravolte.

Se la finanziaria passerà i tassi potranno scendere?

Certamente, ma non è il governo che può controllare, dipenderà dal giudizio che daranno i mercati della legge che approverà il parlamento. Il premio di rischio che si misura sui tassi di interesse è legato all'incertezza del futuro e una volta rimossa questa incertezza i tassi rifletteranno la nuova situazione. Se la finanziaria dovesse risultare indebolita, è ovvio, i tassi rifletteranno questa situazione scattando verso l'alto.

È credibile prevedere che nel '95 l'inflazione sarà al 2,5%?

Se passa la finanziaria la lira si rafforzerà. Il problema è di coerenza della politica di bilancio e della politica monetaria. Mi aspetto dunque un apprezzamento del cambio. Nessuno però può dettarlo.

Qualche tempo fa in Italia si è parlato di complotto contro la lira, si ricorda? Era una sciocchezza?

Sì, direi proprio di sì. Berlusconi sostiene che l'eredità lasciata da Ciampi è stata pessimissima...

Un paese che ha un rapporto debito/prodotto lordo del 120% e una rischiosa fragilità della finanza pubblica si trova in una situazione difficile così come era difficile l'eredità ricevuta da Ciampi a suo tempo e da Amato.

Condivide l'azione della banca centrale in questi mesi, l'aumento del tasso di sconto a metà agosto?

Le condizioni tecniche per aumentare i tassi c'erano.

Gettito dei primi sette mesi del 1994 a confronto con lo stesso periodo del 1993	ENTRATE FISCALI A PICCO		
	IMPOSTE SUL REDDITO	TASSE E IMPOSTE SUGLI AFFARI	
● 1993	158.538	● 1993	62.487
● 1994	140.590	● 1994	61.477
DIFFERENZA	-17.948 (-11,3%)	DIFFERENZA	-1.010 (-1,6%)
IRPEF	-10,4%	IVA	+1,4%
IRPEG	+6,9%		
ILOR	-10,9%		

(Valori espressi in miliardi di lire)	IMPOSTE PRODUZIONE		MONOPOLI		LOTTO E LOTTERIE	
	● 1993	27.063	● 1993	4.575	● 1993	3.072
● 1994	27.779	● 1994	5.037	● 1994	4.151	
DIFFERENZA	+716 (+2,6%)	DIFFERENZA	+462 (10,1%)	DIFFERENZA	+1.079 (+35,1%)	

TOTALE ENTRATE	1993	255.735
TOTALE ENTRATE	1994	239.034
DIFFERENZA		-16.701

Maxi-buco per il Fisco

Mancano all'appello 16.700 miliardi

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Mentre la Finanziaria procede sempre più traballante verso l'avvio del suo iter parlamentare, dal Fisco giungono notizie preoccupanti per la tenuta dei conti pubblici. Nei primi sette mesi dell'anno, ha comunicato ieri il ministero delle Finanze, il gettito fiscale complessivo è stato di 239.034 miliardi: il 6,5% in meno rispetto allo stesso periodo del 1993, 16.701 miliardi di lire che vengono a mancare alle già disastrose casse dello Stato. Per la fine del '94 si pensava a un «buco» di 13.000 miliardi: a oggi, la Finanziaria 1995 di Silvio Berlusconi contiene un buco di 3.500 miliardi, ancora prima di essere approvata dal Parlamento.

Un «regalo» del '93 di crisi

Tra gennaio e luglio, il colpo più forte ha riguardato le entrate delle imposte sul reddito e sul patrimonio (-17.948 miliardi, di cui 6.787 dovuti al venir meno di tributi straordinari). Vanno male le ritenute fiscali sulle buste paga dei lavoratori dipendenti privati e degli autonomi (-2.177); l'imposta sostitutiva sui redditi di capitale «manca» per 1.823 miliardi; il gettito dell'autoliquidazione di luglio tradisce per 6.895 miliardi. Minori entrate anche dall'imposta di bollo (854 miliardi), dalle concessioni

governative per 660 miliardi e dai canoni tv per 306 miliardi. Male anche il «gratta e vinci». Bene, invece, l'Irpeg (+6,9%), l'Iva (+1,4%), l'imposta di registro (12,6%).

Di chi è la colpa? Secondo Tremonti dipende da tanti fattori: la recessione (in parte già prevenivata), che ha fatto crollare le imposte dirette pagate dai lavoratori dipendenti; della fine di condoni e «una tantum» dell'epoca di Giuliano Amato; E poi, anche dell'ex ministro delle Finanze di Ciampi Franco Gallo: non avrebbe calcolato fino in fondo l'impatto negativo sul gettito di alcune misure, come l'automatismo nei rimborsi Irpef coi modelli 730, la detrazione per la prima casa, la fine della minimum tax. Un'accusa più volte ripetuta dal ministro Tremonti, che però col passare del tempo e della sua permanenza sulla poltroncina di Viale Europa - si fa sempre più stanca. Fatto sta che alle Finanze ora «permangono incertezze per il futuro delle entrate»: preoccupano gli account delle imposte sui redditi di novembre, gli effetti del conto corrente fiscale sul gettito Iva, e su alcune voci di entrata come l'imposta sostitutiva sugli interessi sui redditi da capitale. «Ad autunno inoltrato» si tireranno le somme, dice il comunicato di ieri.

«sul legame tra andamento delle entrate e precedente gestione del ministero delle Finanze». Se continua così, diciamo noi, si potrebbe mettere in dubbio la capacità da parte dell'attuale gestione di far funzionare il sistema tributario.

Ma Tremonti, tutto sommato, ha qualche ragione di ottimismo. Secondo le previsioni di Gallo, nel 1994 sarebbero dovuti entrare nelle casse dell'Erario in tutto 435.200 miliardi (+1,1% rispetto al '93). Obiettivo difficile, ma limitare i danni non dovrebbe essere impossibile: in un certo senso la ripresa in corso si dovrebbe far sentire a livello di entrate, e poi la seconda metà del '93 fu davvero moltoudente. Insomma, un buco ci sarà, ma secondo molti esperti non dovrebbe essere catastrofico. Sempre che le aspettative di condoni di massa nel prossimo futuro - quelli contenuti nella manovra '95, inventati dal ministro - non ottengano invece il risultato di alimentare ancora di più l'evasione fiscale. Perché pagare 100 oggi, quando domani si potrà pagare 60, ed essere perfettamente in regola?

Un concordato sbagliato

E questa, in due parole, l'accusa che i Progressisti rivolgono al concordato di massa di Tremonti: così com'è concepito, hanno detto ieri i deputati Pds Vincenzo Visco e

Lanfranco Turci, in realtà porta a sciupare un'ottima occasione per uscire dall'emergenza nella lotta all'evasione fiscale. I Progressisti hanno presentato un disegno di legge per proporre una alternativa allo schema del ministro, giudicato fallimentare e viziato da diversi errori tecnici. «Bastano centomila accertamenti "personalizzati" ogni anno - ha affermato Visco - per creare una dissuasione credibile e non poliziesca. La proposta del governo, invece, affossa gli uffici fiscali sotto milioni di raccomandate e i contribuenti sotto milioni di equivoci, trasformando di fatto il concordato in un condono». Secondo Visco, in più c'è un rischio che è quasi una certezza: a parte le considerazioni di equità, efficienza e i possibili rischi di «colpi di spugna a Tangentopoli» per via tributaria, il concordato di massa di Tremonti non permetterà affatto di rastrellare gli 11.500 miliardi fondamentali per la manovra del 1995.



Clemente Mastella Uilamo Lucas

di legge collegato ve ne sono, di queste misure che dovrebbero essere nella delega sulla riforma: dall'indicizzazione delle pensioni sull'inflazione programmata, ai disincentivi sulle pensioni di anzianità tanto forti da far scomparire l'istituto.

Dal Rapporto sugli anziani, coordinato da Daniele Pace, risulta che nelle famiglie con almeno un 65enne fra i componenti si stanno riducendo i redditi da lavoro e crescono quelli da pensione. Tuttavia si aggravano gli squilibri specie nel Mezzogiorno, e Pace osserva una tendenza al «welfare minimale» ai danni dei più poveri, incoraggiato proprio dall'ultima Finanziaria.

Barberini (Coop): Tremonti sbaglia tutto

GILDO CAMPESATO

ROMA. Anche i cooperatori sono scesi in piazza contro la Finanziaria. Ieri migliaia di persone hanno manifestato a Reggio Emilia, Parma e Piacenza con l'adesione delle amministrazioni locali. «Quello della Finanziaria è un attacco da respingere», Ivano Barberini, presidente di Ancc, l'associazione delle cooperative di consumo della Lega, non mostra tentennamenti. Del resto, volente o nolente, egli rappresenta un po' il simbolo della cooperazione diventata «industria uguale alle altre», come pretende di accusare il ministro delle Finanze Giulio Tremonti. Ancc vuole infatti dire una lunga catena di supermercati, ipermercati e presto anche hard-discount: 11.000 miliardi di vendite, quasi 3 milioni di soci, 32.000 dipendenti. Insomma, un colosso della distribuzione. L'unico di queste dimensioni a parlare italiano. Ancc significa poi marchio Coop, quello che gli italiani hanno cominciato a conoscere anche senza aver mai messo piede in un supermercato grazie agli spot in tv firmati Woody Allen. Adesso, però, sulle cooperative si abbatte una doppia stangata fiscale: una patrimoniale sulle riserve indivisibili presentata come l'antipasto di prelievi futuri sugli utili non distribuiti; un'aliquota sul prestito da soci portata dal 12,50% al 30%. Non è cosa di poco conto. Sono circa 500.000 i soci che versano i risparmi alla propria cooperativa. Chi un milione di lire, chi 10 milioni, chi magari anche di più (la legge fissa un tetto di 40 milioni). Per il socio c'è l'opportunità di impiegare un po' di soldi sentendosi parte della coop; per la cooperativa è un modo di finanziarsi senza emettere azioni o obbligazioni (la legge non glielo consente). Insomma, le tasse di Tremonti sono una botta portata dritta dritta alle due più importanti fonti di finanziamento delle cooperative.



Una botta che fa male.

Indubbiamente ci creerà parecchi problemi anche se non riusciranno a metterci in ginocchio. Queste misure colpiscono noi ma anche il piccolo risparmio del socio, magari del pensionato cui vogliono togliere l'indennità di contingenza. Da qualunque parte la si rigiri, questa Finanziaria finisce col pesare sui più deboli.

Veramente, Tremonti dice che voi fate parte dei forti.

Ma che razza di modo di ragionare è questo? Come si fa a prendere una cooperativa che ha finalità sociali, che non può suddividere le riserve tra i soci, il cui patrimonio è frutto del lavoro e dell'accumulazione di generazioni, e confonderla con un'impresa capitalistica che punta al profitto, distribuisce gli utili, si vende le azioni?

Il ministro sostiene che oltre un certo fatturato tutti i gatti sono grigi.

È lui che non sa distinguere i colori. Oppure non lo vuole. Possibile che non riesca a vedere le differenze tra una società di capitali ed una associazione di persone? Noi non abbiamo il profitto come finalità. Tant'è vero che gli utili non vengono distribuiti. Cosa vuole tassare? Redditi che non sono a disposizione di nessuno? Sarebbe una misura iniqua, altro che giustizia fiscale come pretende il ministro. Come del resto è iniquo tassare il prestito da soci. E' il nostro modo di finanziarci visto che non possiamo emettere obbligazioni. Ebbene, sulle obbligazioni le tasse vengono ridotte, sul prestito dei cooperatori vengono moltiplicate. Ma che razza di modo di fare è questo? Non siamo mica una banca, noi.

Ma avete liquidità da banca.

Grazie per la generosità. Ma non dimentichiamo, quando si parla di liquidità, che abbiamo programmi di investimento per 4.000 miliardi, che tra quando si progetta un ipermercato e quando lo si realizza passano 7-8 anni con tutte le immobilizzazioni finanziarie necessarie, che vogliamo essere in grado di restituire in qualunque momento i soldi a chi ce li ha prestati.

Ma il fatturato parla contro di voi.

Al contrario, parla a nostro favore. Vuol dire che siamo riusciti a crescere proprio grazie alla nostra natura cooperativistica e sociale, che siamo diventati competitivi, che sappiamo sfidare la calata delle multinazionali e contrastare la colonizzazione dell'Italia. Con vantaggi anche per la nostra industria alimentare e per l'agricoltura. Arrivano colossi stranieri da 20-30.000 miliardi di fatturato e noi cosa dovremmo fare, limitarci ai 50 miliardi di Tremonti? La sua scala di misura è ridicola. Se la prendessimo sul serio, dovremmo legittimare l'impossibilità dell'impresa cooperativa a rimanere sul mercato. Le imprese non si possono giudicare dalla dimensione, ma dalla loro qualità, dalle finalità.

Ma la dimensione può snuinare la partecipazione del socio e annebbiare le finalità cooperative.

È un problema con cui ci confrontiamo ogni giorno. Ma non bisogna dimenticare nemmeno le migliaia di assemblee, le decine di migliaia di ore che volontariamente i soci mettono ogni anno a disposizione della cooperativa, i 130 miliardi che ogni anno spendiamo per informare ed educare. Infatti, siamo un'associazione di consumatori, anche se a Palazzo Chigi fanno finta di non saperlo e ci dipingono come gli altri.

Perché tanto accanimento contro di voi?

Credo che il governo abbia un'idea in testa: che il mercato è sinonimo di imprese di capitale e che solo a queste affida diritto di esistenza. Una volta privatizzate le partecipazioni statali, si trovano dunque con l'«anomalia» cooperative. Prendono quindi misure come la tassazione delle riserve per portare dritti dritti verso l'impresa capitalistica. Ma noi non possiamo accettarlo, non vogliamo trasformarci in una società capitalistica, anche se fosse una public company. Siamo nati cooperatori, abbiamo mostrato di saper competere sul mercato come cooperatori e cooperatori vogliamo rimanere. Perché mai dobbiamo rinunciare alle nostre finalità e diventare capitalisti? Per dividerci il patrimonio accumulato dalle generazioni che ci hanno preceduto?

Non è che fatte questi discorsi per mantenere il vantaggio competitivo delle riserve non tassate?

È un vantaggio competitivo? E allora che i nostri denigratori ce lo copino, nessuno glielo impedisce. Anche loro trasformi no gli utili in riserva indivisibile. Perché non lo fanno? Appunto, perché sono società capitalistiche e devono distribuire dividendi e capital gain: non possono accettare la formula di accumulazione collettiva che c'è in una cooperativa. Ma non se la prendano con noi per questo.

Quindi, niente privilegi per voi.

No, anzi. Siamo noi che chiediamo che l'equità fiscale venga rispettata eliminando le discriminazioni che sono state fatte contro di noi. Del resto, basta che applichino la Costituzione, quell'articolo 45 che dice che la cooperazione va tutelata proprio per le sue finalità sociali.

Beffa sul blocco delle pensioni Mastella: «Il decreto non cambia»

RAUL WITTENBERG

ROMA. Almeno per un po' di tempo, il blocco delle pensioni di anzianità resta tale e quale. Nessun correttivo per salvare chi rischia di restare senza stipendio e senza pensione. Alla Camera, il ministro del Lavoro Mastella ha detto che oggi il Consiglio dei ministri non varerà il decreto-bis. Lo stesso Mastella lo aveva garantito lunedì sera al Maurizio Costanzo show, davanti a milioni di persone incollate ai teleschermi per seguire prima l'intervista ai genitori del piccolo Nicholas - il bimbo americano i cui organi sono stati donati - e poi il botta e risposta tra il ministro e un lavoratore della Pirelli proprio sulle pensioni.

E invece niente, anche se il governo assicura che prima o poi un provvedimento per esonerare dal blocco i più a rischio, il leader del pubblico impiego, verrà adottato. Forse un altro decreto, forse un disegno di legge. Oggi a Palazzo Chigi il ministro del Lavoro chiederà una «ricognizione», l'avvio di un

monitoraggio» sugli effetti del blocco, per stabilire quanti resteranno senza lavoro e senza pensione. Un'operazione che secondo Mastella, i tecnici ministeriali compiranno in tempi brevi.

Il ministro in mattinata era alla presentazione del 4° rapporto sugli anziani del Cer, promosso dallo Spi-Cgil. Mastella non ha escluso un ammorbidimento delle penalizzazioni delle pensioni di anzianità, che la Finanziaria prevede su chi ha meno di 37 anni di contributi, con agevolazioni a chi oggi ne ha 34. «Non faremo una guerra di religione - ha detto - se in Parlamento qualcuno proporrà di abbassare la soglia sui 30-35 anni».

La manifestazione dello Spi-Cgil è stata l'occasione per un confronto-scontro fra Mastella e il leader della Cgil Sergio Cofferati. Mentre il primo difendeva l'equità della manovra sulle pensioni, Cofferati replicava: «Avete cancellato un meccanismo e non lo avete sostituito

con niente. La riduzione permanente del tasso di rendimento all'1,75% significa un drastico abbassamento della copertura attuale: se scende di oltre il 30%, siamo al dissesto del sistema pubblico, e le prospettive del costo del lavoro non danno spazio ad una adeguata previdenza integrativa che non sia la formula "Mediolanum", l'assicurazione individuale in cui ognuno si difende come può». In queste condizioni la rottura del patto sociale è profonda, e senza un mutamento di rotta allo scoppio generale seguiranno altre lotte. E per gli imprenditori si apre un problema, perché i lavoratori nell'ansia delle certezze sul futuro che non ci sono più, avranno comportamenti diversi da quelli tenuti finora, dopo l'accordo del luglio '93 sul costo del lavoro.

Del resto lo stesso Capo dello Stato Scalfaro preme affinché la manovra non contenga misure strutturali sulle pensioni, da affidare al dibattito parlamentare libero dalle strozzature della sessione di Bilancio. Per Cofferati nel disegno